

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Il nome di Dio: presenza e attività per la salvezza

Lectio divina di Es 3,1-15

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.



O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorre, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte". Mosè disse a Dio: "Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?". Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"". Dio disse ancora a Mosè: "Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

...e lo contestualizzo

I capitoli 3-5 si presentano come un racconto continuo. Avevamo lasciato Mosè nel deserto con una nuova famiglia. Ora è diventato pastore e questo ci fa pensare anche e soprattutto al significato simbolico del ruolo: egli sarà pastore di Israele perché a lui Dio affida la guida del suo popolo. Mosè è sul monte di Dio (è il luogo in cui Dio vi si manifesta) e Dio si rivela a lui nel roveto che arde e non si consuma. Questo, è un racconto 'classico' di vocazione che si svolge in un luogo già considerato 'sacro' (tempio, santuario, monte) ma che la cui consacrazione viene rinnovata dall'evento che si vive.

Medito il testo

Anzitutto, Mosè sta pascolando il gregge del suocero Ietro. L'immagine del 'pastore' è cara al Primo Testamento per dire la vocazione ad essere 'Pastore, Guida' del popolo. Però, Mosè si porta 'oltre': sente il bisogno di nuove conoscenze, anche sul piano religioso. Dopo aver conosciuto (e rifiutato) il culto del faraone come incarnazione di Dio; dopo aver conosciuto le divinità dei pastori nomadi e il Dio del sacerdote Ietro, suo suocero; dopo aver adorato il Dio della solitudine e del silenzio nel deserto, egli si mette in ricerca di sé e del Dio che lo chiama.

Il mio cuore è mosso dal desiderio di conoscere sempre di più Dio e il suo amore per me? Vivo la mia fede come 'ricerca' del volto di Dio? O mi accontento di viverla in modo anonimo e superficiale? C'è in me il desiderio di crescere nella risposta all'amore di Dio? O mi limito alle recite più o meno quotidiane? Desidero ascoltare la Parola quale luce per la mia vita?

In questo contesto di ricerca interiore, Dio 'precede' Mosè e gli si manifesta nel segno del roveto che arde e non si consuma. Il termine 'roveto' (in ebraico *seneh*) è simile al nome stesso della montagna (Sinai). Si tratta quasi certo di un santuario: Mosè è giunto in un luogo consacrato da un antico culto. Dio gli si rende presente in una fiamma di fuoco (un fulmine?). L'avvenimento esteriore è stato il mezzo, mentre la realtà essenziale è Dio che viene incontro a Mosè.

Sono consapevole che Dio mi viene incontro per parlarmi? Certo, non nel fuoco o in segni materiali, ma nella preghiera interiore e nella sua Parola? E io come mi pongo? Prego, medito, mi metto insomma alla presenza di Dio? O aspetto segni e fenomeni che normalmente non avverranno mai?

Nel Primo Testamento, l'esperienza dell'incontro con Dio coincide con la morte. Infatti, il testo dice che 'gli apparve l'Angelo del Signore' che chiede a Mosè di 'togliersi i sandali' e di 'coprirsi il volto', perché Dio non si può vedere, toccare... Dio è sempre oltre le possibilità umane. E di fronte a Lui si ha la percezione della piccolezza, della fragilità e dell'assoluta indegnità. Eppure, questo che Mosè vive è un evento di grazia, misericordia, un incontro ineffabile e meraviglioso. Egli incontra il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Questo Dio lascia Mosè in vita perché 'sarà con lui' e insieme a lui vuole continuare la storia cominciata.

Io come mi pongo di fronte a Dio? Sono consapevole che, pur nella mia fragilità e piccolezza, vivo una esperienza di amore straordinaria? Riconosco i 'segni' attraverso cui Dio mi parla? Comprendo che mi propone 'un progetto'? Come vi corrispondo? Sono consapevole che la potenza di Dio (il fuoco con tutti i suoi significati...) Entra nella mia povertà (il roveto, segno di umiltà, sofferenza, oppressione...) senza distruggermi, ma, anzi, dandomi la forza

necessaria di corrispondere alla chiamata? Accanto al segno, accolgo la 'Parola' che Dio mi rivolge e vi configuro la mia vita?

Il progetto di Dio è delineato: Mosè è mandato al faraone in Egitto per far uscire il popolo dalla situazione di schiavitù e di sofferenza in cui versa. Mosè mostra i suoi timori, le sue perplessità. La sua reazione è giustificata: un tempo era 'qualcuno' (figlio del faraone) in Egitto, ma oggi è fuggiasco. Eppure, come a tutti i profeti, Dio dà l'assicurazione della sua efficace assistenza. L'opera della liberazione di Israele è orientata verso un grande adempimento religioso essendo Dio stesso ad inviarglielo. La presenza stessa di Dio è la garanzia dell'opera a cui è chiamato.

Sono consapevole che, come Mosè, anch'io (ciascuno di noi, tutti, in verità...) sono chiamato/a da Dio per un missione a favore di tutti? Ho mai considerato il progetto di Dio nella mia vita? Cosa ho capito? Cosa vuole Dio da me? E io cosa rispondo? Dico, come Mosè, il mio sì fedele ogni giorno? Sono consapevole che nonostante la mia fragilità, Dio è con me e mi dà la sua forza? Mi fido di Lui?

Conoscere Dio è l'immensa aspirazione degli uomini. Così, Mosè chiede il 'nome' a Dio ed Egli glielo rivela. Del resto, Israele ha avuto la 'missione' di rivelare agli altri uomini il mistero di Dio, il Dio unico e personale che gli si è rivelato. Il nome è la persona stessa: è presenza e azione dell'essere nominato.

Conosco Dio? Lo conosco per esperienza diretta (preghiera, ascolto della Parola, comunione dello spirito...) o solo perché qualcuno me ne ha parlato (a catechismo, in chiesa...)? Se sì, quando l'ho incontrato 'davvero'? Se non ancora ho avuto l'occasione di incontrarlo, dove lo trovo? E come posso fare per incontrarlo?

Ehjah asher ehjah – io sono colui che sono. *Ehjah* è l'imperfetto del verbo essere (*ahjah* che significa anche vivere, irrompere fuori, cioè, nascere...) ed indica una azione che parte nel passato e continua oltre; non si è compiuta pienamente. Da qui l'idea del futuro escatologico: "Io ero (dall'eternità) colui che sarà (per l'eternità)" o meglio "Io sarò quello che ero (sono stato)". Questo nome oltre ad essere un rafforzamento (pienezza) è una parola evasiva "Io sono chi sono" (Dio rimane mistero).

Credo in Dio? O il suo mistero mi impedisce di avvicinarmi a Lui? Sono consapevole che in verità è Dio stesso che si avvicina a me e si fa conoscere da me? E io come rispondo? Sono attento/a a riconoscerLo o sono distratto/a, superficiale, materialista? Mi fido di Dio oppure ho bisogno di toccare con mano? Mi apro progressivamente al mistero di Dio o penso che sia troppo lontano e difficile e mi scoraggio e mi allontano da Lui?

La Parola si fa preghiera

Signore nostro Dio, tu ti sei manifestato a Mosè in una fiamma di fuoco, hai aperto un varco e lo hai introdotto nel tuo mistero. In quel fuoco che non distrugge riconosciamo un segno della tua santità, della tua potenza infinita e della tua immensa tenerezza. Quando si cerca la verità del tuo nome con rispetto e affetto, con fiducia e disponibilità, il calore della tua fiamma accecante diviene motivo di vita e fonte di vera consolazione. Tu sei un Dio fedele che ama e salva. Chiama anche noi, Signore, e fatti collaboratori della tua redenzione, rendici partecipi della tua volontà di bene a favore dell'umanità.

Ora "contempla" ... e agisci

Accolgo la mia vocazione e vi corrispondo con fiducia totale nel Signore...